

LA MORTE DI CHIARA LUBICH

Bandiere a mezz'asta e lutto cittadino

Dellai: è stata un dono prezioso per tutta l'umanità



Bandiere a lutto in Comune

TRENTO. Bandiere a mezz'asta in Provincia in memoria di Chiara Lubich e lutto cittadino a Trento martedì in occasione del funerale. Il presidente della Provincia Dellai ha ricordato la fondatrice dei Focolarini «che partendo da via dei Cappuccini con poche compagne, ha saputo seguire fino in fondo la propria vocazione, dando vita a un movimento che ha raccolto attorno a sé migliaia di persone in tutti i continenti. E' stata un dono prezioso per l'intera umanità, oltre che per il suo Trentino, dove sempre ha continuato a venire e a operare».

Nel suo messaggio di cordoglio il sindaco di Trento Alberto Pacher scrive: «Quel che mi ha colpito di lei è stato il carisma, che non poteva sfuggire a chiunque la incontrasse, laico o credente. Aveva una straordinaria capacità di interpretare i valori universali del messaggio evangelico, nelle sue parole era impossibile cogliere chiusure, pregiudizi o settarismi. La sua forza, cui certo non è estraneo il fatto di essere donna, era proprio quella di cercare sempre ciò che unisce, di costruire ponti. Grazie a lei in questi anni noi abbiamo visto incrociarsi in città persone di tutte le fedi, convinzioni politiche e culturali».

Duccia Calderari ricorda l'amica

«Nel '43 in via Cappuccini ad aiutare i poveri»



Duccia Calderari 97 anni

TRENTO. Duccia Calderari ha 97 anni. Ne aveva 22 anni quando nel dopoguerra conobbe Chiara Lubich. A colpirla fu quel gruppo di amiche, giovani donne che quando suonava l'allarme aereo invece di scappare subito nei rifugi, aiutavano la gente a mettersi in salvo. «Io ero crocerossina all'ospedale S. Chiara - racconta con gli occhi lucidi - dopo il lavoro cominciavo ad andare anch'io in quella casa di via Cappuccini, a due passi da casa mia, «la casetta» la chiamavano tutti. Diventammo subito amiche». Duccia racconta così il carisma di Chiara: «Aveva un ascendente, la convinzione di quello che diceva. Il Vangelo si leggeva e si meditava. E poi si metteva in pratica. I poveri suonavano alla porta a mezzogiorno e venivano invitati a sedersi al tavolo. Una volta arrivò un uomo, gli demmo tutto quello che c'era in dispensa. Date e vi sarà dato, dice il Vangelo. E prima di sera venne altra gente a portare dei viveri».

Un legame durato una vita, quello tra Chiara Lubich e Duccia Calderari. Che ieri è partita per Roma (dove ha vissuto vent'anni, segretaria dell'onorevole Igino Giordani) per partecipare al funerale dell'amica.

Nella casa di via Cervara, tra gli aderenti al Movimento si mescolano sofferenza e gratitudine

«Ci ha insegnato a non aver paura del dolore»

I Focolari e la folgorazione per Chiara: oggi è come se avessimo perso una mamma

di Chiara Bert

TRENTO. «Mi sento orfana di una mamma». Dice così Elisabetta, studentessa di Sociologia, un lavoro all'Acav e la passione per l'Africa. La ascolti e suona come un'affermazione eccessiva, ridondante. Ma poi Elisabetta prova a spiegare il suo modo di essere parte del Movimento per l'unità, che è scelta di fede ma non solo: «Chiara ci ha insegnato a essere radicali».

«Poi ognuno decide come vivere la propria vita, come portare la solidarietà - racconta questa giovane ragazza di 22 anni - io credo di averlo trovato nel mio impegno per l'Africa».

È giorno di lutto per i Focolarini, ma nella casa di Duccia Calderari di via della Cervara quasi non sembra. Siamo a due passi dalla «casetta», così chiamavano la casa di piazzetta Cappuccini dove nel '43 Chiara Lubich e le sue amiche fondarono il Movimento dei Focolari. Duccia ha 97 anni e gli occhi azzurrissimi pieni di lacrime quando parla del «carisma di Chiara» prima di partire per Roma, per partecipare al funerale: «Aveva un ascendente, la convinzione di quello che diceva. Il Vangelo si leggeva e si meditava. E poi si metteva in pratica».

Deve averlo davvero avuto, questo ascendente, per riuscire a costruire un movimento con 7 milioni di aderenti in tutto il mondo. Nel salotto di Duccia ieri pomeriggio abbiamo incontrato alcuni di loro. Ciro Postal aveva 23 anni nel '46, fidanzato con Irma, quando ha conosciuto Chiara Lubich. «Mi ricordo quando ci disse non spaventatevi se la vita vi riserverà grandi prove. Se accade è perché possiate viverle e superarle». Le prove arrivarono, un figlio - Giovannino - morto neonato, un altro rimasto imbrigliato nella droga. «Ma il momento più tremendo - rac-

Nel salotto di Duccia Calderari in via della Cervara (da sinistra) Annamaria Ridolfi, Francesco Crepez, Ciro Postal, Dario Wegher, Elisabetta Bozzarelli e (in piedi) Stella Bozzarelli (foto Panato)



conta Ciro - furono gli anni della contestazione studentesca, quando tutti e quattro i miei figli lasciarono casa. Dopo anni sono tornati tutti, io e mia moglie abbiamo saputo accettare il dolore, abbracciarlo, cambiarlo in amore».

La notizia della morte di Chiara Lubich è arrivata a Trento alle 6.30 del mattino, con un giro di telefonate. «Ho pianto - confessa Annamaria Ridolfi, insegnante elementare - per noi Chiara è «la madre». Ma poi l'ho sentita ancora più presente, la sua spiritualità illumina tutto perché fa appello ai valori più profondi dell'uma-

unità». Giovanna Roggio da quattro anni lavora al Centro Mariapoli di Cadine, la casa dei Focolarini. Qui a Trento è arrivata da Treviso, con marito e figli: «Per tutta la sua vita Chiara ci ha spinto ad andare verso l'altro, per dare significato dell'esistenza. Per questo ci lascia un senso di pace perché la morte è l'incontro finale con Dio. Sento che adesso tocca a me la responsabilità di portare avanti il suo messaggio».

Visti da fuori, i Focolarini colpiscono per le loro certezze, la fede incrollabile, un'adesione totale al movimento. Ma

Francesco Crepez, 25 anni, figlio di Lucia Fronza che è la responsabile del Movimento politico per l'unità, racconta senza ritrosie il suo percorso, passato attraverso l'allontanamento. «Ho respirato questo ambiente fin da bambino, ma la sentivo come una scelta dei miei genitori e sono «scappato» a Milano». Gli anni dell'Università, la fede «messa un po' da parte» e poi «riscoperta»: «Ho sentito la voglia di fidarmi, ho allacciato i contatti col movimento. La crisi l'abbiamo vissuta tutti, io e i miei fratelli, ma anche questo sbandamento ha avuto un senso».

«No, non siamo una setta - assicura Francesco - chi lo pensa è perché non conosce, quando si conosce la diffidenza si scioglie». Ne è convinto anche Dario Wegher, assicuratore in pensione, uno che ai Focolari si è avvicinato «per una scommessa»: «Era il 1980, andammo a un incontro di Mariapoli a Riva invece che a Lourdes per farci ben volere da un'assistente di mio figlio. Mia moglie non era un'aderente come me, ma è andata bene così. Grazie all'ideale dell'unità ho riscoperto la famiglia. Ora sento che Chiara è in Paradiso, vicino a mia moglie».

HANNO DETTO

GIORGIO LUNELLI

«Con Chiara Lubich scompare una delle figure più luminose della Chiesa universale, una delle persone più rappresentative del dialogo interreligioso e interculturale, messaggera di pace e dialogo. Il suo impegno va oltre l'aspetto religioso e invade quello civile, politico, culturale ed economico».

MARCO BOATO

«Chiara Lubich ha saputo coniugare nella sua vita, e nel movimento che ha fondato, le ragioni della fede cristiana con quelle della solidarietà umana, la propria identità religiosa con una grande apertura all'ecumenismo, la forza dell'amore con l'impegno per la pace e la cooperazione internazionale».

ABOULKHEIR BREIGHECHE

«Esprimo sincera partecipazione nel dolore ma con l'accettazione della volontà del Signore. La sua opera non sarà solo un ricordo ma rimarrà sempre un insegnamento per tutti».

IVO TAROLLI

«E' scomparsa una grande del nostro tempo, che ha saputo anticipare il rinvigoriscente della presenza cristiana nella società contemporanea investendo sui movimenti e sul grande valore della famiglia. Con De Gasperi, Chiara Lubich è stata una delle figure più prestigiose che il Trentino ha prestato all'Italia e al mondo. Se ne è andata ma ha lasciato una eredità che continuerà a vivere anche nel futuro. E di questo, come trentini e come cattolici, le siamo grati».

COMUNITA' VALDESE

«Chiara Lubich era rivolta alla costruzione della strada dell'unità nella diversità, della reciprocità, dell'uguale riconoscimento e rispetto delle opinioni. La sua chiesa profetica centrava il suo messaggio sul tema dell'uguaglianza: uguaglianza all'interno della famiglia dei credenti, ma pure nell'ambito della famiglia umana, con grande spazio all'ecumenismo e al dialogo interreligioso».

CARMELO LENTINO

«Di lei mi piace ricordare l'intenso impegno in favore dei giovani. Quando disse: «Sono fatti per grandi ideali e sanno seguirli con radicalità»».

IL VESCOVO

Un ricordo in Duomo

TRENTO. Appresa la notizia della morte di Chiara Lubich, l'arcivescovo di Trento Bressan si è soffermato in preghiera e ha espresso la vicinanza della Chiesa trentina e la sua riconoscenza per la fondatrice in un messaggio al Movimento dei Focolari. Egli ricorda il profondo rapporto spirituale che ha legato Chiara alla sua comunità d'origine dal primo riconoscimento venuto dall'amico vescovo Carlo de Ferrari che ebbe a dire alle prime focolarine: «Andate avanti, qui c'è il dito di Dio». Bressan, che parteciperà ai funerali martedì a Roma, annuncia un ricordo diocesano di Chiara Lubich nell'Eucaristia di per martedì 25 marzo alle 19 in Duomo.